

SPAZIO & SOCIETÀ PER RIPENSARE IL SOCIALISMO

322

Matteo Bolocan Goldstein

Sebbene presentato con rilievo sulle pagine dei maggiori quotidiani italiani (1) il recente libro di Beppe Sala – *Società: per azioni* (Einaudi, 2020) – non sembra ancora aver suscitato un confronto ampio e originale. Le non dissimulate ambizioni che traspaiono dalle riflessioni del sindaco di Milano meritano invece una maggiore attenzione, se non altro, perché rappresentano un portato significativo del suo recente impegno politico-amministrativo e insieme una reazione – forse non tutta intenzionale – alle impietose condizioni poste dalla crisi pandemica in corso.

Tale complesso di circostanze sembra motivare la volontà di guardare oltre l'immediato, procedendo in forma riflessiva, a tratti autobiografica – si pensi alle belle pagine sul senso di smarrimento di fronte all'assassinio di Aldo Moro, o quelle sulla sua Brianza di origine e sul rapporto con i genitori o, ancora, sulla misura della malattia e il valore della cooperazione e del tempo – per interrogarsi, poi, con stile costruttivo sul destino della sinistra e della politica, finanche nel

delineare un *nuovo socialismo dell'epoca planetaria*, come recita il sottotitolo del volume (2).

Una rapida scorsa alla titolazione dei paragrafi, oltre che alle note conclusive riguardanti testi e personalità di riferimento della sua riflessione (da Aldo Moro ad Antonio Gramsci, da Giuseppe Dossetti e Giorgio La Pira a John Kennedy, per limitarci ad alcuni), sembra avvalorare queste prime impressioni: un contributo importante e originale, dunque, che riprende alcuni dei fili avanzati nel precedente libro *Milano e il secolo delle città* (La nave di Teseo, 2018) dislocandoli tuttavia in un quadro di problematiche assai più ampio e per nulla scontato. A partire da un titolo volutamente provocatorio, quasi irritante: *Società: per azioni*. Il quale, se richiama esplicitamente le forme storiche dell'organizzazione proprietaria dell'impresa capitalistica lo fa per incitare il ragionamento politico a non perdere di vista l'agire sociale e a praticare un'azione e un impegno continuo mirato a *generare società* e, ciò facendo, a riprodurre le stesse condi-

zioni fondamentali per una legittimazione estesa della funzione politica.

Il primato della società

Non è perciò arbitrario partire proprio da qui e riconoscere quanto Beppe Sala non dissimuli affatto la sua origine 'aziendale' di conoscitore attento del mercato capitalistico, ma scelga invero di orientare e ibridare questa originaria esperienza per porre interrogativi radicali sul futuro della sfera pubblica democratica. Tale scelta – merita evidenziarlo – sembra informare l'intera riflessione contenuta nel saggio e rappresenta un'opzione di fondo dirimente. In altre parole, il punto di vista originale dal quale muove Sala per interpellare la politica e il suo futuro è quello radicato nella cosiddetta 'società civile': cioè in quell'impatto di logiche e processi che riguardano la *società* e il *mercato* intesi come macro-istituzioni della regolazione sociale, campi caratterizzati da molteplici soggettività culturali e intraprese economiche (3) le quali connotano da oltre due secoli il profilo plurale delle società democratiche

più evolute: quel tratto un tempo distintivo dell'Occidente (4).

Un approccio, quello seguito dall'autore, che taglia per così dire *orizzontalmente* il tema del *politico*, tradizionalmente attestato sull'*asse verticale* della statualità e del sistema di rappresentanza istituzionale nelle sue articolazioni nazionali e locali. È bene tenere a mente questa prospettiva, anche per valutare il portato e le implicazioni del discorso avanzato nel libro e apprezzarne l'originalità, oltre che la sua eventuale presa sulla realtà dei processi in corso.

Ai tanti orfani dell'*autonomia del politico*, alla ricerca perenne di una rinnovata autorevolezza dei partiti e delle leadership politiche che spesso trascende le condizioni effettive della realtà contemporanea, Sala sembra rispondere con spirito immanente, radicato nell'esperienza quotidiana e faticosa del governo dei processi. In lui, che muove in questo scritto dal riconoscere di essersi trovato *nel corso della vita a svolgere diverse azioni di governo* (p. 3) è sempre vivo un profondo *senso di inad-*

323

Publicato sul sito web della Casa della Cultura il 13 novembre 2020.

guatezza - personale ma anche collettivo - che viene ricondotto in ultima istanza alla drammatica mancanza di un'idea di mondo (p. 4).

In questa lettura della politica avanzata dalla prospettiva della società, per così dire, non vi è nulla che alluda all'impossibilità di una mediazione politica del sociale, al contrario implicita in molte teorizzazioni ispirate a una versione estremizzata di *autonomia del sociale* (si pensi alle posizioni alla Toni Negri, per intendersi). Per un politico radicato nell'esperienza del governo dello spazio urbano contemporaneo emerge tuttavia esplicitamente la necessità di liberare la società e le sue forze dalla morsa della politica e dell'economia (alias: Stato e mercato), alla ricerca di ciò che viene efficacemente indicato come un diverso *rapporto geometrico tra società, economia e politica* (p. 20). Sebbene stilizzate, sono pagine chiare e convincenti quelle a proposito della necessità di affermare un'idea sociale del benessere e, in ciò, un primato della società che si incarni nell'azione sociale, cioè nell'in-

sieme di azioni con le quali una società si organizza per prosperare (p. 21).

L'essenza della città-mondo come riferimento forte

È a questo punto del saggio che si percepisce il filo rosso che lega l'evoluzione nel pensiero di Sala, a partire dal volume del 2018 centrato sul 'secolo delle città'. Poiché l'orizzontalità alla quale si richiama la sua riflessione trova proprio in campo urbano quella necessaria densità sociale ed emotiva che dovrebbe sostanziare il *legame di fraternità* e di *fare comune* connotandone la prospettiva della *Società per Azioni* (p. 21). Un aspetto questo decisivo per affrontare con efficacia l'impegno considerato prioritario *contro le diseguaglianze* e le varie forme di esclusione sociale che proprio nelle grandi città si manifestano con maggior virulenza, in quanto *"la città che si sente rifiutata è il volto più profondo della città, un volto che segna il limite del nostro fare, di ogni nostra vanità"* (p. 36).

A questo proposito è interessante notare che se nel volume del 2018 il tema

di *Milano città-mondo* era solo allusivamente richiamato nella parte finale per sottolineare quanto nello scenario globale la leadership internazionale di Milano presupponga (e domandi) di essere sostenuta a beneficio dell'intero Paese; bene, in questo più recente contributo il tema di *come interpretare la città* (p. 23) si intreccia saldamente con il modo di intendere e praticare la proposta della Società per Azioni e il riferimento alla città-mondo diviene il *perno di un mutamento di prospettiva* (p. 24) in contrapposizione esplicita all'idea - secondo Sala anacronistica - della *città-stato*, inadatta quest'ultima a confrontarsi con la contemporaneità per il suo profilo di *chiusura, isolamento e irrilevanza*.

La città-mondo, al contrario, si manifesta come *"un aggregato di culture e esistenze, proteso alle connessioni e al commercio con tutto il pianeta, capace di esercitare l'apertura e lo scambio con le altre città-mondo, insieme alle quali fa parte di una rete globale in costante movimento"* (p. 24). Aggiungendo Sala, con forza, che *"la*

vita della città-mondo (...) non coincide con la *superficie geografica cittadina* - e che essa invece indica - *le finalità strategiche dell'agire sociale, gli obiettivi che sono a loro volta gli elementi essenziali per una connessione tra le varie città di rilevanza mondiale"* (p. 24) e, tra questi obiettivi, appare significativo che oltre alla già citata questione del superamento delle disuguaglianze - sociali, di genere e culturali (5) - venga richiamata l'esigenza di superare le disparità spaziali inerenti le gerarchie città-campagna e quelle centro-periferia.

È proprio dalla nuova prospettiva rappresentata dalla città-mondo, dunque, che per Sala è possibile l'*apertura* verso questo insieme di obiettivi e la consapevolezza, ma pure l'urgenza, che tale apertura necessiti ancora di *esser tradotta in programma politico* (p. 24). Ecco il punto che ci preme in ultimo sollevare: quello riguardante la necessità di tradurre l'insieme delle riflessioni avanzate dal sindaco nel vivo di un programma politico che intrecci la dimensione ideale a quella operativa. Nell'af-

fermare quindi un'idea di mondo, per richiamare la sua espressione, che non eluda la questione di individuare percorsi concreti e agibili operativamente in forma partecipata (quel richiamo insistito a un 'io collettivo').

A me pare che proprio questa curvatura della riflessione avanzata da Sala evidenzi un'elevata sensibilità del profondo mutamento del nesso tra società e spazio in corso nelle dinamiche contemporanee, sulle quali tra l'altro si imprime ulteriormente l'accelerazione impressa dalla drammatica vicenda della crisi pandemica globale (6).

Verso un nuovo socialismo declinato nella società e nello spazio

In tale prospettiva le argomentazioni di Sala assumono il valore e il significato di una 'riflessione ponte' tra il lungo ciclo economico-spaziale che abbiamo alle spalle - quello *neoliberalista* e *globalista*, per intendersi, dominato dalla pervasiva retorica centrata in prevalenza sul nesso *competitività e innovazione* - e il duro confronto con gli in-



patti della crisi epidemica e l'aggravarsi delle disuguaglianze sociali e spaziali a tutti i livelli. Se si conviene su questa lettura, per Milano tale passaggio è particolarmente pregnante. La città ha infatti beneficiato ampiamente – per propensioni spontanee, potremmo dire, oltre che per capacità di intrapresa e di iniziativa pubblica – del ciclo dinamico della globalizzazione urbana (quel riferimento un po' enfatico al *secolo delle città*, per l'appunto) che ha accompagnato gli ultimi due decenni, caratterizzando in questo senso la propria traiettoria di modernizzazione: dal successo di Expo all'affermarsi di una vera e propria economia degli eventi in chiave mondiale, dal recupero demografico alle voluminose trasformazioni immobiliari, dalla scoperta di una città trainata dalla cultura al rafforzamento della vocazione universitaria e scientifica, solo per richiamare alcuni tra gli aspetti della rinnovata centralità milanese.

Tuttavia, se tale modello di crescita ha rilanciato Milano nelle relazioni dinamiche della rete mondiale delle città, esso è

stato nondimeno foriero di rilevanti e crescenti divari in termini territoriali: siano essi misurati nella realtà urbana con l'emergenza 'periferie', piuttosto che nelle dimensioni riferibili al contesto metropolitano e macro-territoriale del Nord che fa da sfondo a processi di *regionalizzazione del fenomeno urbano* in corso da tempo. In altre parole, Milano ha marciato speditamente, raccogliendo successi materiali e simbolici, ma ricentralizzando fortemente la geografia dello sviluppo alle diverse scale (7).

Non è qui il caso di soffermarsi su tali traiettorie di crescita per valutarle con la dovuta analiticità (8), ma ci basti richiamarle per sottolineare quanto a nostro avviso sia importante tenere insieme il rilancio di una prospettiva socialista con la necessità di non eludere le modalità contraddittorie dello sviluppo economico-territoriale del capitalismo italiano (9). In questa prospettiva, una sinistra che voglia tornare ad essere *la voce degli ultimi, di tutti gli ultimi, per rappresentarli al potere* (p. 69) e che al contempo assuma quella

nozione *verticale* - così la chiama Sala - della *persona intesa come perno di ogni speranza e fiducia* (p. 73) non può che proporsi di trasformare i rapporti sociali e spaziali di potere, sforzandosi di esercitare una pressione permanente in tal senso nell'ambito di un'azione di governo accorta, sperimentale e sempre correggibile *in itinere*.

Sala fa inoltre bene a mio avviso a sottolineare l'importanza di fondare la propria *utopia concreta* sulla ricerca di una rinnovata centralità del lavoro, oggi messa radicalmente in discussione. Una cultura del lavoro che deve sapersi però confrontare non solo con *la scarsità delle risorse materiali* ma pure con *l'infinità delle risorse umane* (p. 77), soggette queste ultime a forme evidenti e subdole di alienazione e di privazione: sia quando la valorizzazione del lavoro viene nei fatti mortificata, sia quando si è implicati nella produzione di dati sensibili senza averne nemmeno coscienza. Sono pagine assai stimolanti quelle che Sala dedica alla metamorfosi del lavoro in epoca digitale e alla produzione del valore estratto dalla sempli-

ce connessione delle persone alla rete, senza alcun investimento soggettivo e private di qualsiasi forma di voce e di rappresentanza.

Temî sociali e politici tutti ragguardevoli per la ricostruzione di una cultura socialista e di sinistra, ma per nulla dissociabili - come si diceva - dalle forme concrete di organizzazione di una società nello spazio. Un nesso, quello tra spazio/società che viene oggi per molti versi esaltato e radicalizzato dalla crisi pandemica in corso: si pensi al tema del 'lavoro remoto' (il cosiddetto *smart working*) e al suo impatto sui luoghi di lavoro tradizionali, o sulle stesse relazioni tra 'lavoro' e 'capitale' che segnano le diverse culture aziendali; si pensi alla logica di agglomerazione spaziale di molte attività economiche oggi messa radicalmente in discussione dagli effetti della pandemia. E questi fenomeni, nel loro insieme, devono misurarsi nel complesso di una profonda riorganizzazione delle catene mondiali del valore supportata dalla rivoluzione digitale e dall'automazione, e oggi ulteriormente pressata dall'emergenza Covid (10).

Milano come riferimento

Ebbene, sull'insieme di tali questioni il contributo di Sala ci consegna riflessioni importanti e - nel farlo - ci invita a rimanere con i piedi per terra, nel merito di un approccio alla politica orientato sempre all'azione sociale e al governo dei processi. Nella consapevolezza che quelli individuati non siano affatto campi pacificati e di facile convergenza: non lo sono culturalmente, nella riflessione e nelle proposte individuabili, non lo sono per una pratica sociale e politica intenzionata a sperimentare più avanzati livelli di cooperazione finalizzati a superare vecchie e nuove gerarchie socio-spaziali.

Riconoscere la dimensione conflittuale di tali questioni è dunque un passaggio essenziale che investe innanzitutto la classe dirigente milanese del tema - *essenzialmente politico* - di una possibile egemonia della città in questa fase difficile. Di fronte all'esaurirsi del vecchio modello di crescita urbana e sfidato dalle conseguenze drammatiche della pandemia, un nuovo sentiero di sviluppo urbano non può che



afferinarsi in fertile tensione con gli assetti di potere sociale e spaziale precedenti. Tale percorso appare una condizione ineludibile per il formarsi di nuove coalizioni sociali e alleanze territoriali a sostegno di un progetto sostenibile di modernizzazione e di riorganizzazione degli spazi di vita e di lavoro nella metropoli.

In una Milano così duramente segnata dalla crisi pandemica non può certo venir meno la consapevolezza di essere punto di riferimento e principio di condotta per altri. Il tema che abbiamo di fronte mi pare proprio sia quello di tradurre questa disposizione egemonica della città, questo suo essere 'cervello sociale' in metamorfosi, in modo spazialmente aperto e progressivo. Esso assegna a Milano un ruolo di mediazione attiva tra i 'territori' e il 'mondo', per il quale appare urgente precisare una rotta da declinare politicamente nel tempo e nello spazio.

Note

- 1) Il 3 giugno 2020 su *la Repubblica* Enrico Letta firma l'articolo-recensione *La sinistra può vincere solo se batte l'indifferenza*; lo stesso giorno, sulle pagine del *Corriere della Sera* esce l'intervista di Aldo Cazzullo *Beppe Sala: serve un nuovo socialismo, la sinistra recuperi un'idea politica di società*.
- 2) B. Sala, *Società: per azioni. Affetti ed emozioni, azioni e produzioni - le idee per il nuovo socialismo dell'epoca planetaria. Per realizzare lo spirito e l'utopia, una società composta da azionisti dalle risorse infinite: tutti noi*, Einaudi, Torino 2020.
- 3) Quella dimensione corrispondente ad *affetti ed emozioni*, oltre che ad *azioni e produzioni*, termini tutti evocati nel lungo sottotitolo programmatico del volume.
- 4) Ci preme richiamare che il riferimento alla 'società civile' consente, da un lato, di individuare lo spazio sociale che rende possibile pratiche concrete di solidarietà e di pluralismo socio-istituzionale (la società civile intesa appunto come sfera della regolazione sociale), dall'altro lato, esso rappresenta una leva importante per attivare comportamenti orientati alla progettualità sociale. Per una significativa panoramica su questi temi: M. Magatti a cura di, *Per la società civile. La centralità del 'principio sociale'*



- nelle società avanzate*, Angeli, Milano 1997; per un'originale concettualizzazione della democrazia come regime sociale: C. Donolo, *Il sogno del buon governo. Apologia del regime democratico*, Anabasi, Milano 1992. Per una riflessione politica che incalza e problematizza con intelligenza il "mito del primato della politica", mi piace ricordare il contributo di Riccardo Terzi: R. Terzi, *La pazienza e l'ironia. Scritti 1982-2010*, Ediesse, Roma 2011.
- 5) Con la necessità di conseguire *standard di equità sociale declinati in termini di formazione e abitazione e salute* (p. 24).
 - 6) Riguardo gli effetti della pandemia sulla centralità urbana a livello mondiale: S. Armondi, M. Bolocan Goldstein, *Geografie dell'urbano e il mondo di ieri*, *Blog DA-StU-Politecnico di Milano, giugno 2020*; per una lettura geografico-spaziale della crisi in corso e sulle implicazioni sulle relazioni tra città e territori: M. Bolocan Goldstein "Spazialità contese in una congiuntura critica del mondo. Ripensare il nesso tra città e territori", *Pandora Rivista*, 2, 2020.
 - 7) Su questi temi, un'interessante contributo di Edoardo Campanella e Francesco Profumo sul *Corriere della Sera*: *Cambiano le gerarchie urbane ma le città non moriranno* (26 settembre 2020).
 - 8) Per un riferimento: Centro

- studi PIM, *Spazialità metropolitana. Economia, società e territorio*, Argomenti & Contributi, n. 15, 2016. Un aggiornamento di questa analisi è in corso di elaborazione.
- 9) Recuperando, in questo, una tradizione importante della sinistra e del movimento operaio internazionale storicamente radicata nelle società locali e nei governi delle città e dei territori regionali: F. Anderlini, *Terra rossa. Comunismo ideale e socialdemocrazia reale. Il PCI in Emilia-Romagna*, Istituto Gramsci Emilia Romagna, Bologna 1990; G. Sapelli, *Comunità e mercato*, Rubettino, Messina 1996; P. Dogliani e O. Gaspari a cura di, *L'Europa dei comuni. Dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra*, Donzelli, Roma 2003.
 - 10) Sulle relazioni tra salti tecnologici, dinamiche dell'economia mondiale e impatti della pandemia insiste un'interessante contributo di P. Bianchi, "La crisi industriale determinata dal coronavirus e la riorganizzazione delle catene del valore", *Pandora Rivista*, 2, 2020.



CITTA BENE
COMUNE 2020
oltre il buio
dell'urbanistica

a cura di
Renzo Riboldazzi

prima edizione: dicembre 2021

© Edizioni Casa della Cultura
via Borgogna 3, 20122 Milano

ISBN 978-88-99004-67-5

Pubblicazione in edizione digitale distribuita come supplemento a
Frammenti urbani o interstizi della città, a cura di Oriana Codispoti,
numero speciale di «ViaBorgogna3. Il magazine della Casa della
Cultura», periodico bimestrale, registrazione n. 323 del 27/11/2015,
Tribunale di Milano, ISSN 2499-5339

progetto grafico: Giovanna Baderna
impaginazione: Oriana Codispoti
in copertina: Abel Grimmer, *Torre di Babele*, 1595, collezione privata

Città Bene Comune è un ambito di riflessione e dibattito sulla città,
il territorio, il paesaggio, l'ambiente e le relative culture progettuali,
ideato e diretto da Renzo Riboldazzi e prodotto dalla Casa della
Cultura in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Studi
Urbani del Politecnico di Milano

cittabenecomune@casadellacultura.it



INDICE

• pag 8
Renzo Riboldazzi
Oltre il buio
dell'urbanistica

Città Bene
Comune 2020

le letture

• pag 42
Lidia Decandia
Saper guardare il buio

• pag 50
Sergio Brenna
La scomparsa della
questione urbanistica
*con considerazioni di
Lodovico Meneghetti*

• pag 62
Walter Tocci
La complessità dell'urbano
(e non solo)

• pag 68
Paolo Pileri
Per fare politica si deve
conoscere la natura

• pag 74
Andrea Villani
La questione della casa, oggi

• pag 88
Matteo Del Fabbro
La casa tra diritto universale
e emancipazione

• pag 92
Gabriele Pasqui
Più stato o più città
fai-da-te?

• pag 98
Luca Zevi
Forza Davide! Contro i Golia
della catastrofe

• pag 102
Leonardo Ciacci
Pianificare e amare una
città, fino alla gelosia

• pag 106
Roberto Leggero
O si tiene insieme tutto, o
tutto va perduto

• pag 114
Francesco Indovina
È bolognese la ricetta della
prosperità

• pag 118
Giuliano Della Pergola
Riadattarsi al divenire
urbano

• pag 122
Camillo Boano
"Decoloniare" l'urbanistica

• pag 136
Gianni Ottolini
La buona ricerca si fa
anche in cucina

• pag 140
Mario Pezzella
L'urbanità tra socialità
insorgente e barbarie

• pag 146
Patrizia Gabellini
Suolo e clima: un grado
zero da cui ripartire

• pag 150
Aldo Masullo
La città è mediazione

• pag 156
Ezio Micelli
Il futuro?
È nell'iper-metropoli

• pag 162
Vittorio Ferri
Aree militari: comuni,
pubbliche o collettive?

• pag 168
Pier Carlo Palermo
Le illusioni del "transnational
urbanism"

• pag 182
Giampaolo Nuvolati
Città e Covid-19: il ruolo
degli intellettuali

• pag 186
Franco Vaio
Una città giusta (a partire
dalla Costituzione)

• pag 206
Alessandra Criconia
Pontili urbani: collegare
territori sconnessi

• pag 212
Agostino Petrillo
La città che sale

• pag 216
Agata Spaziente
L'urbano, tra complessità
e pandemia

• pag 234
Carlo Olmo
La città tra corpo malato
e corpo perfetto

• pag 238
Edoardo Zanchini
Clima: l'urbanistica deve
cambiare approccio

• pag 242
Roberto Leggero
Curare l'urbano (come fosse
un giardino)

• pag 252
Francesco Gastaldi
Nord vs Sud? Nelle politiche
parliamo di Italia

- pag 256

Carlo Magnani

L'architettura tra progetto e racconto

- pag 260

Paolo Baldeschi

La prospettiva territorialista alla prova

- pag 268

Alfredo Mela

La città e i suoi ritmi (secondo Lefebvre)

- pag 278

Piero Ostilio Rossi

Modi (e nodi) del fare storia in architettura

- pag 286

Francesco de Agostini

De Carlo e l'ILAUD: una lezione ancora attuale

- pag 292

Francesco Lazzari

Paesaggi dell'emigrazione italiana in Brasile

- pag 296

Gabriele Pasqui

La storia tra critica al presente e progetto

- pag 302

Fausto Carmelo Nigrelli

Senza sguardo territoriale la ripresa fallisce

- pag 308

Martina Landsberger

L'architettura moderna in Sicilia

- pag 312

Marcello Balbo

Trasporti: più informazione, più democrazia

- pag 318

Luigi Piccioni

La critica al capitalismo da Salzano a Nebbia

- pag 322

Matteo Bolocan Goldstein

Spazio & società per ripensare il socialismo

- pag 330

Luca Bottini

Il valore dei luoghi e dello spazio

- pag 338

Giancarlo Consonni

Città: come rinnovarne l'eredità

- pag 348

Oriana Codispoti

Città e paesaggi tra percezione e progetto

- pag 352

Francesco Indovina

Come combattere la segregazione urbana

- pag 358

Federico Camerin

La città è davvero al tramonto?

- pag 362

Luca Gaeta

Lefebvre e il *beat* della vita quotidiana

- pag 370

Leonardo Samonà

Palermo: abitare l'incompiutezza

- pag 376

Andrea Villani

La città da Jane Jacobs a Ursula von der Leyen



gli autori

- pag 391

profili degli autori dei commenti

i libri

- pag 409

indice dei libri discussi

Le pubblicazioni e i video di Città Bene Comune

LETTURE R. Riboldazzi (a cura di), *Città Bene Comune 2016. Per una cultura urbanistica diffusa*, Edizioni Casa della Cultura, Milano 2017

R. Riboldazzi (a cura di), *Città Bene Comune 2017. Leggere l'urbanistica per immaginare città e territori*, Edizioni Casa della Cultura, Milano 2018

R. Riboldazzi (a cura di), *Città Bene Comune 2018. Quale urbanistica e per quale città?*, Edizioni Casa della Cultura, Milano 2019

R. Riboldazzi (a cura di), *Città Bene Comune 2019. Per una critica urbanistica (e per un'urbanistica critica)*, Edizioni Casa della Cultura, Milano 2020

R. Riboldazzi (a cura di), *Città Bene Comune 2020. Oltre il buio dell'urbanistica*, Edizioni Casa della Cultura, Milano 2021

CONFERENZE S. Settis, *Politiche della bellezza: Europa, Italia*, a cura di O. Codispoti, intr. di S. Veca, Edizioni Casa della Cultura, Milano 2018

C. de Seta, *Le città dalle origini a domani*, a cura di O. Codispoti, intr. di S. Veca, Edizioni Casa della Cultura, Milano 2019

G. Pasqui, C. Sini, *Il futuro della città*, a cura di O. Codispoti, Edizioni Casa della Cultura, Milano 2020

V. Magnago Lampugnani, G. Nuvolati, *Frammenti urbani e interstizi della città*, a cura di O. Codispoti, Edizioni Casa della Cultura, Milano 2021

VIDEOINTERVISTE E. Bertani, *Autotratti. L'urbanistica italiana si racconta: Edoardo Saizano*, video intervista, Edizioni Casa della Cultura, Milano 2017

E. Bertani, *Autotratti. L'urbanistica italiana si racconta: Silvano Tintori*, video intervista, Edizioni Casa della Cultura, Milano 2018

E. Bertani, *Autotratti. L'urbanistica italiana si racconta: Alberto Magnaghi*, video intervista, Edizioni Casa della Cultura, Milano 2019